

Giovedì 8 maggio 2014

CAMERATA IN DUOMO. 9 maggio

# A Bach!

Dirige il M° Marco Fracassi

Come annunciato sullo scorso numero de La Vita Cattolica, la Cattedrale di Cremona ospiterà, venerdì 9 maggio, alle 21, il "Concerto dedicato a J.S. Bach".

Protagonisti della originale serata musicale: il Coro e l'Orchestra de La Camerata di Cremona diretti, come sempre, dal M° Marco Fracassi (nella foto di Federico Zovadelli).

La compagine vocale, per l'occasione, sarà arricchita dalle voci soliste di Normanna Dacquati, soprano; Filippo Pina Castiglioni, tenore; Marco Granata, basso.

L'Orchestra vanterà invece la partecipazione di Antonio

De Lorenzi, violino; Francesco Quarante, oboe.

In scaletta: la Suite n.1 per orchestra BWV 1066 (Ouverture - Courante - Gavotte I/II - Forlana - Minuet I/II - Bourrée I/II - Passepied I/II); Concerto per Violino, oboe e orchestra BWV 1060 (Allegro - Largo - Allegro); Cantata BWV 21 "Ich hatte viel Bekümmernis".



## S. ABBONDIO. Musiche di Rampi in apertura del mese dedicato alla Madonna Il Coro Sicardo tra tradizione e innovazione

"Te Matrem laudamus" è il titolo del concerto mariano che il Coro Sicardo ha tenuto giovedì 1 maggio a Cremona, nella chiesa di S. Abbondio, quale apertura del mese mariano parrocchiale. "Un concerto che vede il maestro Fulvio Rampi non solo nell'abituale veste di direttore di coro, ma anche di autore di tutti i brani che verranno eseguiti", ha sottolineato nella presentazione il parroco don Andrea Foglia. In effetti il Prologo e i quattro Quadri in cui è stato strutturato il concerto hanno raccolto tutta quella produzione mariana del musicista cremonese che in larga parte non era mai stata eseguita. Una scrittura che nelle parti del coro, dei solisti e dell'ottetto di fiati ha mostrato un ruscitissimo sforzo di armonizzazione tra i gusti della contemporaneità e le profonde istanze e le grandiosità



della musica sacra; si è ascoltato bella musica, insomma, in cui i due polmoni dell'innovazione e della tradizione hanno respirato appieno ed in sintonia. Musica che non ha risparmiato al coro la complessità di soluzioni armoniche non scontate e al sempre ottimo soprano Marina Morelli virtuosismi di notevole impegno. Musica che, pure, ha regalato passaggi di spiccata cantabilità, di intenzionale ingenuità come

di coinvolgente e gioiosa esuberanza.

Il Coro Sicardo è apparso in ottima forma, intonatissimo, ben equilibrato nei settori e soprattutto capace di notevole impatto sonoro e di delicatezza espressiva; ad accompagnarlo oltre ai fiati, il M° Stefano Molardi, del cui valore e della cui fedeltà il maestro Rampi beneficia ormai da tempo. Dopo il Prologo, costituito dalle prime frasi del Credo Apostolico,

il I Quadro ha sviluppato il tema dell'Annunciazione con un Tropeo e l'Ave Maria. Il Magnificat ha invece costituito l'ossatura del II Quadro, abbellita dall'inserimento di cinque Canzoncine alla Vergine di coinvolgente semplicità. Col Te Matrem, felice parafrasi del celebre Te Deum, s'è inaugurato il III Quadro. L'ultimo Quadro ha percorso l'itinerario della Passione, vissuta coi sentimenti di Maria dello Stabat Mater, per poi passare alla Resurrezione, con un gioioso e impegnativo Regina Coeli, e poi proseguire col Tropeo della Assunzione; l'esito finale dell'Incoronazione è stato affidato al Salve Regina. Espressamente richiesto come bis da don Foglia, il mottetto eucaristico "O sacrum convivium", sempre composto da Rampi, ha concluso la ruscitissima serata.

Maurizio Cariani

### Osservatorio tv

## Su Skyuno Illusione che affascina

Il fascino dell'illusionismo abbinato alle moderne tecnologie ha creato dei nuovi "maghi" capaci di incantare grandi e piccoli con numeri incredibili. Su Sky Uno va in onda, da qualche tempo, "L'illusionista", una serie che vede protagonista Criss Angel che, insieme a Dynamo, fa parte di quella nuova generazione di prestigiatori seguita a David Copperfield. Criss Angel è un quarantenne americano che, fin da piccolo, si è sempre interessato di numeri di magia, profondamente affascinato dal mito di Houdini. Riprendendo vecchi numeri e proponendoli con un nuovo restyling, si è creato un pubblico fedelissimo e una fama mondiale. In ogni puntata si segue la preparazione di un nuovo numero fenomenale da presentare nel suo show che, ormai da anni, si tiene quotidianamente in uno degli alberghi più lussuosi di Las Vegas. Naturalmente non viene svelato il trucco ma si segue tutta la meticolosa macchina che si trova dietro questi numeri spettacolari fra i quali: una levitazione all'aperto in cui l'artista "volando" parte dal cortile di casa sua e, passando dal tetto, arriva dall'altra parte, il classico numero della donna segata in due fatto in un parco e con lo scambio di busto e gambe fra due scelti dal pubblico. E poi, sparizione di elefanti, fughe da bare sepolte dal cemento, spade che cadono ovunque a pochi millimetri dall'artista, ecc ecc. Mentre si seguono questi numeri Criss Angel non fa mancare piccoli straordinari trucchi con cellulari che spariscono, volano, ballano, con borse vuote da cui esce di tutto e con gli immancabili giochi con le carte. È ovvio che siamo nel campo del trucco e che, in questi casi, il trucco televisivo aiuta e molto, ma è innegabile che ci si diverte e non si può non rimanere affascinati. Con la raccomandazione che viene ribadita sempre soprattutto ai bambini che è meglio vedano la trasmissione con un adulto: non provarci a casa!

Federico Benna

### NOVITÀ IN LIBRERIA. "Infamia" (Exòrma Edizioni)

## Calunnie, il tarlo di Rio

La brasiliana Ana Maria Machado firma un romanzo "filosofico"  
Pagine in cui hanno un ruolo determinante alcune citazioni bibliche

«La verità autentica è sempre inverosimile. Per renderla più credibile, bisogna assolutamente mescolarvi un po' di menzogna». Parola di Dostoevskij.

Ma non è dello scrittore russo che intendiamo trattare, bensì della brasiliana Ana Maria Machado che, nel romanzo "Infamia" (Exòrma Edizioni; pagg. 333; 16 euro; traduzione di Giulia Manera), da poche settimane in libreria, sul concetto di calunnia costruisce la trama di un lungo racconto ambientato a Rio de Janeiro, una città che sotto la coltre di un torpore tropicale scandito dal ritmo del samba e del choro (la struttura portante della musica strumentale tradizionale brasiliana) nasconde le pecche di una democrazia giovane, malata di corruzione, terreno fertile per scandali, frodi, malversazioni...

Sullo sfondo della storia, quindi, il Brasile "malato" delle istituzioni (tra correttezza e denuncia dei media); in primo piano, invece, le vicende personali di due uomini, diversi per ceto sociale, per cultura, per condizione familiare, per professione. L'uno, Manuel Serafim Soares de Vilhena, ex ambasciatore, la cui figlia è morta (lui crede) per una patologia cardiaca; l'altro, Custodio, impiegato ministeriale, vittima della maldicenza dei suoi colleghi. Espediente narrativo di congiunzione tra le vite dei due uomini è Jorge, figlio di Custodio e fisioterapista dell'anziano Manuel (che sta perdendo la vista: non è forse questa una metafora della verità che sta sotto i nostri occhi eppure non è visibile?!); fil rouge "filosofico" che lega Manuel a Custodio è invece l'essere entrambi vittime, prima inconsape-



voli (schiacciate dalla passiva ingenuità che deriva dalla buona fede), poi tristemente coscienti, della calunnia.

La calunnia... che, mi si perdoni la citazione rossiniana, forse inopportuna, da "Il barbiere di Siviglia" «Alla fin trabocca, e scoppia / Si propaga si raddoppia / E produce un'esplosione / Come un colpo di cannone / Un tremuoto, un temporale / Un tumulto generale / Che fa l'aria rimbombare / E il meschino calunniato / Avvilito, calpestato / Sotto il pubblico flagello / Per gran sorte va a crepare...». Ma non c'è nulla di comico nel romanzo della Machado, anzi. Oltretutto, definire romanzo questo testo non rende giustizia alla sua profondità, all'analisi che la scrittrice fa del fenomeno sociale, mediatico e politico del diffamare e dell'essere oggetto: sono frequenti, nelle pagine di "Calunnia", pensieri filosofici - fondamentali in una riflessione puntuale e profonda sull'antropologia criminale del negare la verità per nascondere una qualche nefandezza - e citazioni bibliche (Susanna e i vecchioni, nel Libro di Daniele; la storia di Giuseppe figlio di Giacobbe...). Gemme di atavica saggezza esistenziale, ieri e per sempre maestre di vita e giustizia, incastonate in pagine davvero ben scritte.

Gigliola Reboani

gigliola@lavitacattolica.cremona.it

"Infamia" sarà presentato il 9 maggio, alle 15, nella Sala Future Lab - Padiglione 2 del Salone del Libro di Torino. Con l'autrice intervengono Orfeo Pagnani, Sebastiano Triulzi e Luciano Del Sette.

### Festival

## Nel divertente "Grand Budapest hotel" L'erede di Lubitsch

Il cinema americano degli ultimi anni si orienta soprattutto su due poli: da una parte un cinema istituzionale, dal grande budget, dai grandi attori e dagli effetti speciali; dall'altra un cinema autoriale, dal budget più limitato, che punta non sugli effetti speciali ma sullo stile unico e personale che il regista dietro la macchina da presa riesce ad infondere alle sue pellicole. Autori come Sofia Coppola, Spike Jonze e Wes Anderson, per esempio, fanno parte di questo secondo polo e si sono affermati negli ultimi anni grazie al loro cinema personale, intimo, sofisticato e lontano anni luce da pellicole come Avatar o Elysium, che rappresentano, invece, il cinema dei blockbuster su cui puntano le grandi case di produzione americane.

Se Sofia Coppola realizza un cinema in cui il tema privilegiato è l'adolescenza, nello svisceramento di tutte le sue problematiche, e quello di Spike Jonze è un cinema che sviluppa l'immaginario e la finzione, i film di Wes Anderson denotano uno spiccato stile europeo, attento a storie sofisticate e dal gusto citazionista. Mister Gustav è il concierge ma di fatto il direttore del Grand Budapest Hotel collocato nell'immaginaria Zubrowka. Gode soprattutto della confidenza delle signore attempate. Una di queste, Madame D., gli affida un prezioso quadro. In seguito alla sua morte il figlio Dimitri accusa M. Gustave di averla assassinata. L'uomo finisce in prigione. La stretta complicità che lo lega al suo giovanissimo neoassunto portiere immigrato Zero gli sarà di grande aiuto.

Anderson dedica il suo film a Stefan Zweig, scrittore austriaco tra i più universalmente noti tra gli anni Venti e Trenta. Animato da un convinto pacifismo si vide bruciare nel 1933 ciò che aveva scritto dai nazisti. Ma oltre a questa colta citazione narrativa, Anderson vuole rifarsi, cinematograficamente parlando, alle opere di Lubitsch e di Wilder, innervandole con il suo ormai classico caleidoscopio di situazioni e di attori. Una moltiplicazione di storie e di soggetti che è tipico del regista americano che ama "aprire parentesi su parentesi" durante la narrazione in una riraffazione infinita e vertiginosa, ma senza mai perdere di vista la scorrevolezza e la comprensibilità del discorso.

Un po' come in quel capolavoro che è "Vogliamo vivere" di Lubitsch, il film di Anderson si muove tra una storia divertentissima e scorrevolissima, intrattenimento puro, piacere per gli occhi e per il cuore, e tra una sottotraccia che invita a riflettere su un mondo passato, quella Belle Époque che tanto bella non è stata, che ha dato vita a due terribili guerre mondiali e ai totalitarismi, che ha creato barriere, frontiere, violenze e odi razziali, con l'ammonimento che quello che è successo non accada più.

Paola Dalla Torre

### La mostra

## ROCCA DI MONTICELLI D'ONGINA (PC), FINO AL 2 GIUGNO. Nel 60° della morte di Fermi Il sapere dipinto: scienza e artisti contemporanei

Nell'anno in cui si celebra il Sessantesimo anniversario della scomparsa di Enrico Fermi, Premio Nobel per la Fisica nel 1938, risulta interessante soffermarsi sul rapporto fra la scienza e l'arte contemporanea. Proprio per questo, fino al 2 giugno, presso il Castello Pallavicino-Casali di Monticelli d'Ongina (Piacenza) si tiene la Rassegna "Il Sapere dipinto", curata da Simone Fappanni e promossa dal Gruppo Culturale Mostre Onlus con il patrocinio dell'Amministrazione locale, che muove proprio in questa direzione.

A confrontarsi su questa intrigante tematica sono stati invitati una quarantina di artisti provenienti da diverse province: Piacenza, Mantova, Firenze, Trento, Milano, Sassari, Cremona, Brescia, Parma, Bergamo, Cagliari e Lodi. Si tratta di Alberto Bes-

son, Ilaria Oleotti, Oliviero Falconi, Anna Piva, Rosa L. Vitali, Maria Puggioni, Valeria Grossi, Emanuela Fera, Daniela Braga, Mara Corfini, Elena Saliani, Antonella Agnello, Marco Abondio, Stefano Cozzaglio, Nicoletta Reinach Astori, Giovanni M. Sasso, Anna Maria M. Simonetto, Isabella Ditaranto, Fabio Cordova, Ivan Bellomi, Savino Sinelli, Tiziana Zini, Romana Romeo, Floriana Melzani, Daniela Ravasio, Franco Bono, Luigi Dainesi, Roberto Dellanoce, Frana De Ponti, Annunziata Cusumano, Giorgio Carletti, Roberta Galvani, Marisa Bellini, Giuseppe Torresani, Angelo Cauzzi, Ermanno Peviani, Silvana Testa, Romano Carletti, Gianluca Cremonesi, Massimiliano Manenti, Liana Morgese e Arduino Quintini. Vi è una sessantina di lavori in cui vengono evidenziati, attraverso dipinti, grafiche e

sculture, le conquiste e i fallimenti della scienza, sia attraverso opere figurative, che illustrano, molte delle quali descrivono esperimenti e ricercatori impegnati nello svolgimento dei più svariati test, sia lavori astratti, dedicati a effetti dinamici e cinetici, oppure a reazioni fra sostanze che generano particolari composti dai colori e dalla forme spesso insoliti. Diverse le tele che aiutano a riflettere sulle potenzialità della scienza, ma anche sui possibili rischi di un uso errato di certe scoperte.

Ad illustrare l'esposizione è un elegante libro d'arte, curato da Fappanni, scritto in collaborazione con gli studiosi Benedetta Botti, Marcello Tosi e Nadia Agosti. A latere, si svolge la mostra "I Geni della Scienza", con ventitré ritratti di altrettanti luminari

eseguiti a pastello dal cremonese Giorgio Carletti. Oltre agli inconfondibili profili di Einstein, Newton e Galilei, ve ne sono tanti altri il cui volto è assai meno conosciuto rispetto alle grandi loro ricerche. Non mancano i portraits di studiosi italiani contemporanei, come Margherita Hack e Rita Levi Montalcini.

«L'iniziativa - spiega Albino Casarola, presidente del sodalizio - affianca la mostra di cimeli e documenti dedicati ad Enrico Fermi che sarà allestita nello stesso periodo al piano nobile della Rocca e verrà curata da Daniele Tomasini».

-----

Orari di apertura: festivi: 15/18; 17 maggio: 21/23; 18 maggio: 9.30/12 / 15-19. Ingresso libero.